

YOUNGERSIU 2021

PIANIFICARE LA “CITTÀ IN CONTRAZIONE”.

PRATICHE
DI RICERCA
E TRAIETTORIE
PROGETTUALI

a cura di

Ombretta Caldarice, Giancarlo Cotella,
Luca Lazzarini, Ianira Vassallo

Società **SIU**
italiana
degli urbanisti



PLANUM PUBLISHER . www.planum.net

Società SIU
italiana
degli urbanisti



PLANUM PUBLISHER . www.planum.net

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-40-0

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati
con licenza Creative Commons, Attribuzione -
Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0
Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2022
Pubblicazione disponibile su www.planum.net |
Planum Publisher | Roma-Milano

**PIANIFICARE
LA “CITTÀ IN CONTRAZIONE”.**
PRATICHE DI RICERCA E
TRAIETTORIE PROGETTUALI

a cura di
Ombretta Caldarice, Giancarlo Cotella,
Luca Lazzarini, Ianira Vassallo

PIANIFICARE LA “CITTÀ IN CONTRAZIONE”.

PRATICHE DI RICERCA E TRAIETTORIE PROGETTUALI

a cura di Ombretta Caldarice, Giancarlo Cotella,

Luca Lazzarini, Ianira Vassallo

ISBN: 978-88-99237-40-0

Progetto grafico

Redazione Planum Publisher

Indice

- Ombretta Caldarice, Giancarlo Cotella, Luca Lazzarini, Ianira Vassallo
- 7 **Pianificare la città in contrazione. Un workshop per ragionare su temi e questioni emergenti**
- a cura di Luca Lazzarini
- 11 **Walking Beyond: una camminata urbana per osservare i luoghi della contrazione a Torino**

1. RIUSO E RIGENERAZIONE

- Agim Kërçuku, Ianira Vassallo
- 33 **Le risposte della rigenerazione urbana ai fenomeni della contrazione**
- Klarissa Pica, Ilaria Tonti
- 41 **Spazi della dismissione o della contrazione? Esperienze di rigenerazione urbana area-based a Torino**
- Federica Vingelli, Andrea Ghirardi, Davide Simoni
- 53 **Paesaggi post produttivi: tra immaginari in contrazione e futuri rigenerativi**

2. TRANSIZIONE DEMOGRAFICA E CONFLITTI

- Magda Bolzoni, Giancarlo Cotella
- 67 **Città in transizione. Politiche pubbliche e conflitti**
- Daniela Morpurgo, Giovanna Muzzi, Elisa Privitera
- 81 **Ritmi di (de)crescita e autorganizzazione. Narrazioni, transizioni urbane e movimenti dal basso a Gela e Mestre**

3. RESILIENZA E CAMBIAMENTO CLIMATICO

- Ombretta Caldarice e Michele Cerruti But
- 99 **Tassonomie di resilienza tra piano e progetto**
- Margherita Pasquali, Caterina Rigo, Filippo Carlo Pavesi
- 105 **Ritorno à la terre. Come ripensare, riabitare e riformare il suolo nell'era dell'Antropocene**
- Giada Limongi, Carlo Federico dall'Omo, Federica Rotondo
- 119 **Il paradosso della città in contrazione: la disaggregazione urbana come occasione di resilienza**

4. ABITARE, SPAZIO PUBBLICO E WELFARE

Sara Caramaschi, Barbara Caselli, Emanuela Saporito

- 129 **Abitare, spazio pubblico e welfare nella città che si contrae e si trasforma. Interrogativi e riflessioni a partire dal caso torinese**

Francesca Ambrosio, Marco Peverini, Valentina Rossella Zucca

- 135 **Bisogni e conflittualità emergenti a partire dal caso di Torino: appunti sull'abitabilità**

Francesca Ambrosio, Marco Peverini, Valentina Rossella Zucca

- 151 **Abitare la contrazione: tre chiavi di lettura a partire dall'esperienza torinese**

5. RELAZIONI CITTÀ-CAMPAGNA

Luca Lazzarini e Giacomo Pettenati

- 163 **Le relazioni città-campagna: dall'interfaccia al caleidoscopio urbano/rurale**

Fabrizio D'Angelo, Maria Giada Di Baldassarre, Selena Candia, Karl Krähmer

- 175 **Urbano-Rurale: quattro sguardi su un rapporto complesso**

Claudia Cassatella

- 191 **Postfazione**

- 193 **Gli autori**

Urbano-Rurale: quattro sguardi su un rapporto complesso

Fabrizio D'Angelo, Maria Giada di Baldassare,
Selena Candia, Karl Krähmer

Cos'è l'interfaccia urbano-rurale? Di cosa è fatto, come funziona e come potrebbe funzionare meglio? Queste le domande che hanno guidato la discussione durante l'esplorazione dalla periferia nord di Torino fino al centro cittadino durante il workshop YoungerSIU 2021. Da qui l'evocazione all'Allegoria del Buon Governo del Lorenzetti con la città, intesa come agglomerato di edifici, persone, attività e il suo rapporto con la campagna, intesa come verde, fonte di cibo e risorse, quella dell'hinterland contiguo, nel linguaggio dell'urbanizzazione planetaria (Brenner, Schmidt, 2015). L'attuale condizione pandemica e le necessarie connessioni da remoto hanno messo in luce un'ulteriore riflessione: gli spazi e i luoghi in cui viviamo sono costituiti da relazioni, materiali e immateriali, attraverso distanze variabili (Massey, 2005) e quindi emerge un'altra interfaccia, quella degli hinterland estesi. Il rischio di cadere in una netta contrapposizione di dualismi urbano/rurale, città/campagna, contiguo/esteso è reale, ma sottolineare la differenza tra urbano e rurale risulta ancora attuale (a differenza di alcune interpretazioni radicali dell'urbanizzazione planetaria), perché lo spazio che viviamo di fatto non è omogeneo. E ugualmente differenziate, anche in funzione della distanza fisica, sono le relazioni tra i luoghi. Perché la distanza influisce molto sulle modalità e possibilità a disposizione, a volte ancora inesprese, per governare queste relazioni. L'obiettivo del presente contributo è quello di dimostrare l'importanza di queste distinzioni, proponendo un approccio multi-disciplinare, trans-scalare e attraverso quattro prospettive diverse, ma in relazione tra di loro.

#interconnessioni urbano-rurali #flussi di risorse #metabolismo urbano

1. Introduzione

Negli ultimi decenni il concetto di relazione urbano/rurale ha assunto una crescente importanza nel dibattito scientifico e, in parte, anche in quello politico-istituzionale. A livello europeo alcuni documenti di policy

hanno evidenziato il contributo cruciale che l'interdipendenza tra città e campagna svolge per promuovere modelli di sviluppo più sostenibili. Nel 2011 l'Agenda Territoriale 2020, prendendo atto dei molteplici legami che connettono le aree urbane e rurali in tutta Europa, ha sottolineato la necessità di affrontare il rapporto città/campagna attraverso dispositivi integrati di governance e pianificazione, basati su un coinvolgimento ampio ed effettivo degli attori locali. Più recentemente, la politica di Coesione dell'UE (2014-2020) ha posto un forte accento sull'importanza di promuovere uno sviluppo territoriale equilibrato, sostenibile e integrato, tenendo conto delle relazioni spaziali e funzionali tra aree urbane e rurali che caratterizzano a scale diverse i territori contemporanei.

Il quadro di queste politiche evidenzia come il problema dell'interdipendenza spaziale e funzionale tra aree urbane e rurali sia sempre più pressante a causa delle sfide globali attuali legate a dinamiche di contrazione che moltiplicano i fenomeni di dismissione, svuotamento e marginalità, con implicazioni rilevanti in campo urbanistico.

L'esplorazione a piedi dalla periferia nord di Torino fino al centro cittadino condotta durante il Workshop YoungerSIU 2021¹ ha subito evocato il concetto di città, intesa come agglomerato di edifici, persone, attività, e di campagna, intesa come verde, fonte di cibo e risorse, rispecchiando l'idea di interfaccia urbano/rurale come contigua, nel linguaggio dell'urbanizzazione planetaria (Brenner, Schmidt, 2015). Certamente in questo caso è direttamente percepibile la contiguità dello spazio fisico, spesso abbastanza arbitrariamente diviso dai netti confini amministrativi comunali che hanno solo una labile o non più coerente relazione con ciò che si percepisce come rurale e urbano. Su queste suddivisioni ricadono quindi diverse forme di governo che producono, a loro volta, differenti esiti su uno spazio fisico comune. Meno distinta è l'interazione tra attori diversi, che possono quantomeno essere in contatto, ma anche essere gli stessi a una scala sovralocale (p.es. la Città Metropolitana). Anche a questa scala giocano un ruolo importante quindi le relazioni: personali, immateriali, ma anche materiali dalle filiere del cibo ai corsi d'acqua (Fig.1).

¹ Workshop YoungerSIU 2021 'Pianificare la "città in contrazione". Pratiche di ricerca e traiettorie progettuali', organizzato a Torino, 15-16 Giugno 2021, in occasione della XXIII Conferenza Nazionale SIU Società Italiana degli Urbanisti 'DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e Riorganizzazione spaziale' (Torino, 16-18 Giugno 2021).

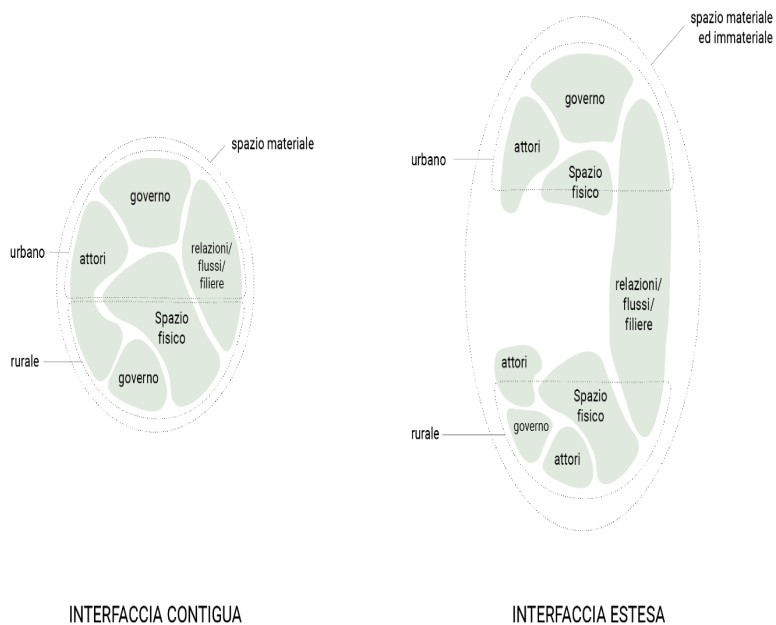


Figura 1. Concettualizzazione dell'interfaccia urbano-rurale contigua. Elaborazione degli autori, grafica M. G. Di Baldassarre, 2021.

Allo stesso tempo, l'attuale condizione pandemica e le necessarie connessioni da remoto, così come i negozi e le infrastrutture incontrate durante il cammino, hanno evidenziato come gli spazi e i luoghi in cui viviamo sono costituiti da relazioni, materiali e immateriali, che attraversano distanze variabili (Massey, 2005). Queste relazioni transcalari mettono in luce un'altra interfaccia, quella degli hinterland estesi delle nostre città (Fig.2).

A questa scala le relazioni materiali e immateriali, di persone come di energia e materia, mediate da infrastrutture, fisiche e sociali, dalla logistica, gli strumenti di comunicazione, accordi di governo, diventano predominanti. Lo spazio fisico coinvolto in queste relazioni risulta frammentato in quanto può appartenere a territori anche molto distanti tra loro (per quanto ovviamente parte di uno spazio comune più ampio: globale, continentale, nazionale, a seconda del caso). I governi dei rispettivi spazi fisici sono diversi e anche gli attori, che possono certamente essere connessi -più spesso indirettamente che direttamente-, ma tendono ad essere diversi: per esempio gli attori coinvolti in una filiera che parte dall'estrazione di litio in Cile, passa dalla produzione di una batteria e quella di un'auto elettrica in California, all'uso di quel mezzo a Torino, ove magari serve per collegare spazi urbani e rurali contigui².

2 <https://full.polito.it/research/ecologies-of-automation/> Last access: September 2021

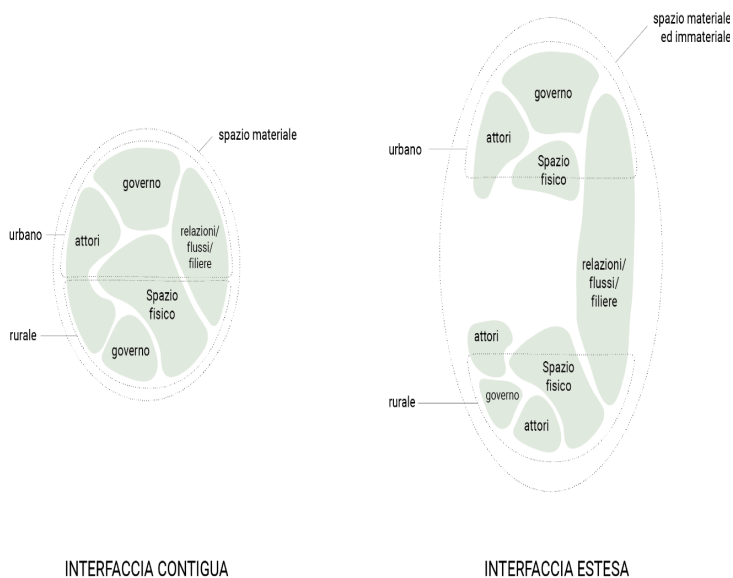


Figura 2. Concettualizzazione dell'interfaccia urbano-rurale estesa. Fonte: Elaborazione degli autori, grafica M. G. Di Baldassarre, 2021.

Ovviamente queste sono schematizzazioni idealtipiche e il rischio di cadere in una continua contrapposizione di dualismi urbano/rurale, città/campagna, contiguo/esteso è reale, ma sottolineare la differenza tra urbano e rurale risulta ancora attuale (a differenza di alcune interpretazioni radicali dell'urbanizzazione planetaria), perché lo spazio che viviamo di fatto non è omogeneo. Affermata l'importanza di guardare alle relazioni tra i luoghi, non è per nulla irrilevante la distanza a cui si trovano uno dall'altro, perché dice molto sulle possibilità e ancora di più sui modi in cui essi possono fare della loro relazione oggetto di politiche comuni. Una distanza che certamente non corrisponde solo alla pura distanza geografica in km ma piuttosto è determinata dalla vicinanza alle grandi infrastrutture. I principali aspetti che definiscono la complessità delle relazioni riguardano le diverse scale, diversi attori, diverse esigenze e le tanti possibili declinazioni dell'interfaccia urbano-rurale (ad esempio la produzione alimentare, il reperimento di risorse, il consumo di suolo, ecc). Proprio per questo un rapporto così complesso va affrontato attraverso un approccio che attraversi e tenga in relazione le diverse scale e sia trans/multi-disciplinare, permettendo un confronto, che deve rimanere aperto, tra diverse prospettive.

2. Quattro sguardi a confronto

2.1. Verso spazi solidali di decrescita?

La decrescita, concetto teorico quanto slogan attivistico, propone la riduzione globale - equa e selettiva - di produzione e consumo umani come condizione imprescindibile di una vita serena e sostenibile. Necessità basata sul fatto dell'oggi insostenibile carico del metabolismo umano sugli ecosistemi e che disaccoppiare la crescita economica da quella degli impatti ambientali è un mito (Parrique et al., 2019). Una delle strategie proposte nel dibattito sulla decrescita è sempre stata quella di rilocalizzare l'economia, legata a concetti come il Km0 e le bioregioni (Krähmer, 2021). E le buone ragioni per promuovere, nei termini di questo contributo, un'interfaccia urbano-rurale contigua, le filiere corte ecc., senz'altro ci sono. Pensiamo, da un lato, alle devastazioni dell'economia globale a partire dal colonialismo e le sue relazioni di dipendenza e scambio ecologico diseguale che tutt'ora persistono (Moore, 2000; Hornborg, 2006). E pensiamo, dall'altro lato, alla ricchezza di relazioni che offrono molti progetti di filiera corta, dai GAS ai mercati contadini. Però è davvero così semplice la questione? Possiamo opporre ai problemi di un mondo globalmente interconnesso la visione di un mondo fatto da bioregioni autonome (es. Widmer e Schneier, 2018)?

Ci sono due ragioni importanti per essere scettici rispetto a questa visione. In primo luogo, come evidenzia Jin Xue (2014; 2021), bisognerebbe pensare all'enorme difficoltà sociale e politica ma anche al gigantesco dispendio energetico e materiale se volessimo ricostruire gli insediamenti umani secondo le geografie omogenee proposte da questo scenario. Inoltre, la proposta della rilocalizzazione presuppone sempre in qualche modo che un mondo così, di comunità localmente contenute, sia stato una volta la normalità. Ma secondo Doreen Massey (2005) le specificità di ogni luogo (e delle comunità/società di riferimento) si sono sempre costruite nella relazione piuttosto che nell'isolamento e che, p.es. rispetto a società presuntamente primitive, poi colonializzate, "current ascriptions of remoteness and isolation have been produced, both discursively and materially, through colonialism" (p. 67).

Bisogna dunque approcciare la questione diversamente, partire non da una teorica tabula rasa ma da geografie esistenti, siano esse pure le villettropoli australiane costruite sull'insostenibilità più esasperata, il petrolio nello specifico (Alexander, Gleeson, 2019). Questo ovviamente non significa accettare le ingiustizie e l'insostenibilità del mondo globalizzato così com'è. Due strategie di trasformazione, una quantitativa e una qualitativa, si impongono in una prospettiva di decrescita rispetto all'interfaccia estesa tra urbano e rurale globali.

La strategia quantitativa parte da una consapevolezza fondamentale della decrescita: la necessità di una riduzione quantitativa del metabolismo umano. Ciò significa, anche, ridurre quantità e velocità delle relazioni globali, non perché la loro "globalità" sia di per sé il problema ma in

quanto esistono dei limiti sulla quantità di camion, navi, aerei, treni, centri logistici, porti, strade e così via e relative emissioni che possono essere sostenute dalla nostra biosfera - questi limiti (non assoluti, preesistenti, ma da negoziare politicamente) valgono ovviamente per relazioni e flussi a tutte le scale. Ridurre, ad esempio, drasticamente l'estrazione e i flussi di carbone e petrolio.

La strategia qualitativa guarda alle modalità con cui funzionano le relazioni di cui stiamo parlando. Tutt'oggi troppo spesso persistono in esse forme di sfruttamento, degli umani e dell'ambiente e di iniquità degli scambi per cui più che "opportunità di sviluppo" queste possono essere la causa della povertà dei molti "altrove" del nostro mondo. Questo dovrebbe diventare oggetto di dibattito politico nelle nostre città del "Nord globale" dove ricadono molti dei benefici di questi scambi iniqui per, argomentano Eckardt (2020) e Brand (2020), diventare "città solidali della decrescita". I molti progetti di commercio equosolidale possono forse essere delle sperimentazioni in tal senso, ma il concetto è debole finché rimane la possibilità (moralmente contraddittoria) di poter acquistare prodotti basati sullo sfruttamento – non dovrebbe forse questa essere una scelta di consumo, ma di politica, appunto. Interessanti sono le nuove leggi in diversi paesi europei (ad esempio in Germania³) sulle filiere, che cercano di rendere legalmente responsabili le imprese del "Nord globale" per violazioni dei diritti umani commesse altrove, a causa delle loro filiere. Vedremo che impatti avranno. Per vere città solidali però ci vorrebbe un lavoro di alleanza con luoghi rurali e non in altre parti del mondo, nel contesto di un pluriverso di alternative (cfr. Mignolo 2007). La decrescita quindi non si pone come nuovo modello universalistico per un "mondo migliore" ma piuttosto lavora in relazione con altre alternative (alla modernità colonialista, estrattivista, orientata alla crescita) in altre parti del mondo, come, p.es., il Buen Vivir latinoamericano, l'Ecological Swaraj indiano (Kothari, Demaria, Acosta, 2014).

2.2. Nuovi equilibri tra città e territori rurali? L'esempio della transizione energetica

Le relazioni tra urbano e rurale sono definite anche dal complesso movimento di flussi (materiali e immateriali) che da sempre regolano il sistema aperto tra città e territorio rurale e che, pertanto, costituiscono un rapporto di mutua dipendenza tra le due realtà (Dematteis, 2018). Un'immagine particolarmente efficace per osservare questi scambi è quella definita dal concetto di metabolismo urbano, oggi utilizzato per riflettere sui nuovi equilibri territoriali che puntano alla chiusura e all'ottimizzazione dei cicli dell'edilizia, dell'acqua, dei rifiuti, della mobilità, della produzione, dei servizi e dell'energia (Perrone, Russo, 2019; Carta, 2015). Quest'ultimo ciclo, considerato tra i principali responsabili della crisi climatica, da diversi anni è chiamato con urgenza a ristrutturare il proprio

3 <https://www.bmz.de/de/entwicklungspolitik/lieferkettengesetz> (ultimo accesso: 3 settembre 2021)

sistema rispondendo a nuove esigenze di tipo ambientale, economico e sociale. Tra i diversi obiettivi di questo nuovo paradigma, ormai noto come transizione energetica, vi è la sostituzione delle fonti energetiche da fossili a rinnovabili. Il mutamento nel sistema di approvvigionamento comporta, da sempre, grandi trasformazioni ai sistemi territoriali e nuove relazioni tra i contesti (Pasqualetti, Stremke 2018; Puttilli 2014; Bridge, 2013). Storicamente lo sviluppo urbano dipendeva dal bacino energetico a disposizione, spesso costituito dalle risorse di un territorio rurale contiguo (De Pascali, 2008). Con la diffusione delle reti energetiche e l'introduzione delle fonti fossili (reperite e/o lavorate in regioni remote) si è smaterializzato il nesso territoriale tra il sistema energetico e gli spazi in cui l'energia viene consumata. Questo aspetto ha contribuito alla perdita di controllo sui flussi energetici e alla conseguente difficoltà nella loro gestione.

Per riprendere il controllo, l'odierna transizione punta a ristabilire la relazione tra energia e territorio, superando l'idea di una infrastruttura centralizzata e piramidale e tendendo a costruire un sistema bidirezionale, differenziato e diffuso sul territorio.

Questo passaggio porta a ridefinire le relazioni tra la città e il territorio rurale. Per il contesto urbano si aprono scenari inediti che puntano a una maggiore autosufficienza energetica tramite, ad esempio, l'integrazione di pannelli fotovoltaici negli edifici o lo sfruttamento di particolari output come i rifiuti e i reflui fognari nella produzione bioenergetica.

Per i territori rurali, grazie alla decentralizzazione e liberalizzazione del sistema, è possibile immaginare nuove filiere integrate che valorizzano le produzioni locali, come ad esempio l'industria del legno o quella agroalimentare (Carrosio, 2018; Magnani, 2018); o ridare protagonismo alla gestione locale, ad esempio con la crescita delle "municipalizzate" che ereditano impianti ex-nazionalizzati o ancora tra le diverse forme di comunità energetica che proprio nei territori rurali prendono piede con diverse forme produttive⁴.

Questi aspetti definiscono nuovi equilibri nei flussi energetici tra città e territori rurali, uscendo dalla logica "urbanocentrica" che li ha caratterizzati in passato e stabilendo nuove gerarchie più bilanciate. Nonostante ciò, i rischi di cortocircuito sono ancora alti. Nei territori rurali la minor diffusione di know how e un sistema socioeconomico più fragile favoriscono speculazioni da parte di soggetti, spesso provenienti dalla città, il cui unico interesse è l'efficienza economica (Puttilli, 2015). Dall'altra parte le città spesso portano avanti delle politiche energetiche senza produrre massa critica (Carrosio, 2021), generando disuguaglianze sociali e alimentando azioni di marketing territoriale che finiscono per aggravare il peso sul bilancio energetico e aumentare la dipendenza dall'energia "rurale".

Per gestire correttamente questi equilibri abbiamo bisogno innanzitutto di saper osservare e rappresentare questi fenomeni in corso per poi sviluppare progetti e strumenti che sappiano definire una cornice di

4 <https://www.legambiente.it/rapporti-in-evidenza/comunita-rinnovabili/>

senso per orientare le azioni degli attori pubblici e privati e per indirizzare le politiche territoriali e urbanistiche.

2.3. Riciclare l'ordinario per generare resilienza

Al momento la relazione tra le aree urbane e rurali sta ottenendo un interesse sempre crescente, soprattutto se lo si focalizza all'interno delle nuove politiche e strategie mondiali volte alla sostenibilità ambientale, la crescita economica e l'equità sociale. Lo spazio fisico di questa relazione è uno spazio che in ambito italiano, e non solo, ha subito forti modificazioni. Nel secondo dopoguerra, si è intrapresa una traiettoria di industrializzazione e di crescita economica molto intensa che ha prodotto lo sprawl urbano (Ingersoll, 2004), ossia un'espansione incontrollata delle città, con frange porose e discontinue, costituite da sistemi per lo più produttivi e infrastrutturali semi-costruiti ed aperti, con conseguente dispersione del costruito anche al di fuori del polo urbano originario. La nascita di queste costellazioni ha inciso fortemente sul consumo di suolo e sull'uso smodato di risorse, rivelando così gli effetti di una pianificazione connessa alla crescita, all'accumulo e allo sviluppo senza un focus sulle strategie (Torrisi, 2018).

A partire dagli anni 90, i cambiamenti strutturali del sistema della mobilità e l'evoluzione tecnologica hanno innescato un processo di obsolescenza di certi metabolismi produttivi e insediativi. Inoltre, dapprima la crisi economica, poi quelle ambientali legate ai cambiamenti climatici e agli eventi sismici, hanno accelerato processi di deindustrializzazione, dismissione e abbandono di aree ormai marginali ai principali flussi. Proprio questo processo di migrazione, insieme al declino strutturale di contesti urbani coinvolti, sono stati studiati e descritti come 'shrinkage' (Oswalt, 2005). I territori contemporanei sono il frutto di questi processi e si presentano oramai con un'elevata concentrazione di aree dismesse, sottoutilizzate, abbandonate e vuoti di varia natura sia nelle aree urbane sia in quelle rurali (Berger, 2006) e che si concentrano proprio nell'interfaccia tra questi due sistemi. Nel processo di dismissione molte di queste aree si sono trasformate da luoghi produttivi a spazi dell'incolto, dove una natura più selvaggia ha trovato spazio e dove si concentrano le problematiche e le contraddizioni che la società tende a reprimere o a mascherare (Ferretti, 2017). Allo stesso tempo il declino dell'attività agricola, evidenziato da dati preoccupanti sull'occupazione ed i suoli ad uso agricolo, evidenzia come non sia sufficiente considerare le aree rurali come meri siti di produzione, al servizio delle aree urbane, ma sia piuttosto da osservare un sistema territoriale olistico che lavori attraverso connessioni, simili ad un arcipelago, capace di combinare funzioni nuove, estensive, connesse e multipolari (Carta, 2017).

Se la ricchezza di un territorio è connessa all'abilità di rinnovare, attivare, o riattivare spazi esistenti e risorse, creando opportunità per una crescita culturale, sociale, ed economica (Carta, Lino, 2015) questi paesaggi dell'abbandono, esito di un'interruzione d'uso, rappresentano un'inestimabile riserva di resilienza per tutto il territorio nazionale, degli

spazi potenziali in grado di attrarre nuovi flussi e generare nuove dinamiche di sviluppo. Considerando che in Italia ci sono più di 700.000 edifici inutilizzati⁵ ed i dati riguardanti il consumo di suolo e il contemporaneo progressivo stato di abbandono dei nostri paesaggi abitati sono sempre più sconcertanti (circa un quinto dei comuni italiani sono piccoli centri a rischio di abbandono)⁶ è evidente la necessità di ripensare questo capitale costruito sottoutilizzato in un'ottica legata alla circolarità, al fine di utilizzare le risorse disponibili ed evitare ulteriore consumo di suolo. Il patrimonio costruito ordinario che identifica i luoghi marginali e abbandonati della nostra penisola rappresenta un'eredità non necessariamente eccezionale o unica; può essere semplice e regolare, un elemento di vita quotidiana (Hartmann, 2019), ma pur sempre un modello identitario di un territorio, una risorsa comune di un paesaggio culturale. La proposta di nuove funzioni e usi al loro interno, orientate alla condivisione, alla creatività culturale e all'innovazione sociale possono incoraggiare l'up-cycling di spazi dismessi in hub comunitari che siano abitati da persone che aiutano a preservare le relazioni esistenti sul territorio e a crearne di nuove, sviluppando nuovi e innovativi cicli di vita, mantenendo le permanenze che caratterizzano questi luoghi e preservando l'identità storica.

2.4. Il turismo nei processi di rivitalizzazione e sviluppo delle aree rurali e urbane

Il turismo può giocare un ruolo chiave nei processi di rivitalizzazione e sviluppo sia delle aree rurali che urbane (OECD, 2019). Fino ai primi mesi del 2020, l'industria del turismo ha sperimentato una crescita continua generando più del 10% del PIL mondiale e impiegando un lavoratore su dieci (UNWTO, 2020). Tuttavia, esiste una relazione delicata e conflittuale tra l'economia del turismo e i suoi impatti ambientali e sociali. Non tutte le forme di turismo hanno portato, infatti, benefici alle comunità ospitanti come dimostrano tristemente alcuni esempi celebri nel panorama internazionale e italiano. Aree urbane come Barcellona, Venezia e Dubrovnik o contesti più tradizionalmente rurali come il Parco Nazionale delle Cinque Terre stanno lottando per far fronte agli impatti negativi legati al turismo di massa. Quando molti turisti sono concentrati in un determinato luogo, possono verificarsi conflitti culturali e la perdita dell'identità dei luoghi, con una omogeneizzazione delle destinazioni e dell'offerta turistica (Salerno, 2020). Il turismo di massa attraversa i luoghi senza comprenderli e senza avere rispetto per il territorio, e di chi, quel territorio, lo vive quotidianamente. Pochi sono infatti gli impatti positivi, sia in termini economici che sociali, del turismo di massa o stagionale, senza considerare l'impatto negativo che può avere sull'ambiente in aree rurali dove la natura è spesso ancora incontaminata (Morvillo, Becheri, 2020). Sempre più amministrazioni locali e nazionali vedono però nel turismo l'unica soluzione per arrestare la "contrazione" demografica ed economica

5 Censimento Istituto Nazionale di Statistica 2011.

6 Rapporto Legambiente 2011.

delle nostre città e campagne. L'idea è quella di avere residenti temporanei, i turisti appunto, per colmare la perdita di abitanti, recuperare il proprio patrimonio immobiliare e generare un nuovo tipo di economia legata all'accoglienza. Nelle aree urbane però questa soluzione rischia di generare un effetto contrario. In molti casi, infatti, il turismo prende il sopravvento e gli abitanti o le attività economiche rimaste sono costrette ad emigrare verso città limitrofe o aree periferiche. Questo perché il turismo spesso congestiona le aree centrali, rendendo difficile la fruizione degli spazi ai residenti, aumentando nel contempo il costo degli immobili sottratti così al mercato locale. In molti casi si parla di una vera e propria "enclave turistica" o "gentrificazione turistica" dove non solo gli abitanti, ma anche le attività produttive tradizionali sono allontanate per far spazio alle esigenze del turismo (Siliani, Nocentini, 2019). Nelle aree rurali invece l'eccessivo sfruttamento turistico porta allo snaturamento dei luoghi che spesso finiscono per assomigliare ad una periferia urbana (D'Eramo, 2017; Scott 2011).

Questo fenomeno può essere arginato attraverso la pianificazione dello sviluppo turistico di un'area: pianificazione in grado di promuovere forme di turismo sostenibili e responsabili, ovvero attente al territorio e ideate insieme alle comunità ospitanti. Il turismo internazionale, attraverso politiche e piani adeguati, ha il potenziale per essere uno degli incentivi più importanti per migliorare la qualità della vita locale e globale (Edgell, Swanson, 2013). Per valorizzare il nostro patrimonio sia esso urbano che rurale bisogna passare da attività turistiche veloci a uno stile di viaggio lento in grado di immergere il turista in un'esperienza che sia prima di tutto culturale.

La pandemia da covid-19 ha messo ancora più in evidenza come la scelta di puntare solo sul turismo per il rilancio di molte aree del nostro Paese si sia dimostrata perdente. I luoghi, infatti, che stanno soffrendo di più sono le nostre città d'arte o le principali destinazioni del turismo di massa internazionale. È ancora più chiara la necessità di promuovere strumenti di pianificazione per un turismo sostenibile e diffuso sia a livello spaziale che temporale (su tutto il territorio italiano e per tutto l'anno) capaci di rafforzare il tessuto socio-economico esistente e non di sostituire il turismo ad esso. C'è il rischio altrimenti che aree urbane e rurali perdano sempre più le loro caratteristiche finendo col tempo per assomigliarsi.

3. Riflessioni conclusive per nuove governance urbano-rurali

I quattro approcci esplorati nei paragrafi precedenti descrivono diversi ambiti di indagine, evidenziando criticità e potenzialità della relazione contemporanea tra urbano e rurale. Ciascuno di essi suggerisce, con diverse sfumature, la necessità di indagare, individuare e sperimentare una nuova governance dell'interfaccia volta a favorire un rapporto di osmosi tra urbano e rurale (Carta, 2017, Bruzzese, Lapenna, 2017). La cornice che si delinea è quella della complessità di relazioni che si possono instaurare e che pertanto impongono una governance sempre più integrata, equa e sostenibile e che sappia gestire diverse scale (interfacce contigue/estese),

diversi spazi fisici, diversi tempi, diversi attori e diversi sistemi di governance. Per queste ragioni, la governance dell'interfaccia urbano-rurale non può semplicemente essere basata sull'estrapolazione di approcci e strumenti applicabili nelle aree urbane e/o rurali, ma invece c'è la necessità di basarsi sulla costruzione di un approccio che risponda alle specifiche ambientali, sociali, economiche e istituzionali dell'interfaccia stessa (Allen, 2003). Un aspetto cruciale da affrontare è quello di riconoscere, e pertanto distinguere, le azioni da mettere in campo in base al tipo di interfaccia che ci troviamo davanti: estesa o contigua (Fig. 3).

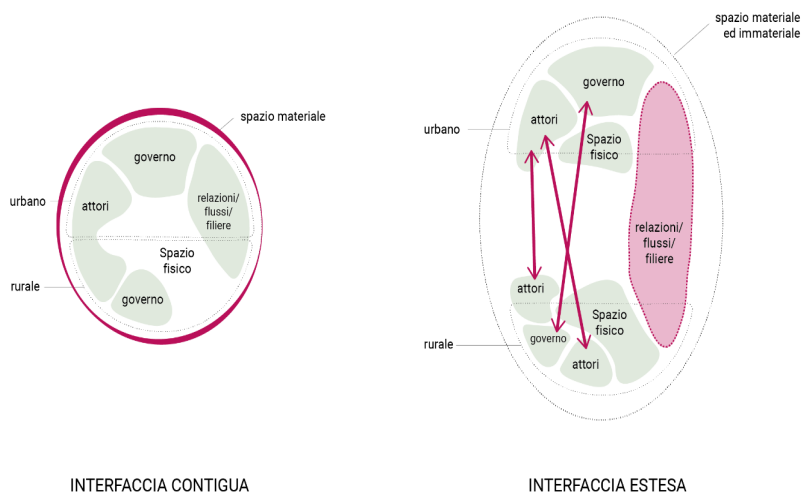


Figura 3. Proposte di governo (in magenta) per le diverse tipologie di interfaccia urbano-rurale: nel primo caso la governance aderisce a un contesto territoriale, nel secondo intercetta e amplifica le relazioni che intercorrono tra attori e forme di governo di contesti differenti. Elaborazione degli autori, grafica M. G. Di Baldassarre, 2021

Nell'interfaccia contigua la maggior parte delle relazioni sono influenzate e influenzano i caratteri e le dinamiche dello spazio materiale, di un territorio riconoscibile, anche se spesso non confinabile. In questo contesto è fondamentale che non vi siano forme frammentate di governo, che rischiano solo di complicare le relazioni esistenti e le azioni da mettere in atto per uno sviluppo futuro, ma invece si delinei un'unica forma gestionale, aderente a quella territoriale, riconoscendo la formazione di un nuovo habitat comprensivo dell'urbano e del rurale.

Nel caso di un'interfaccia estesa, la sfida è relativa alle connessioni, non tanto costruendone di nuove ma piuttosto trasformando un legame che spesso è caratterizzato da estrattivismo, esternalizzazione di impatti e scambi iniqui a un legame di alleanza, più giusto e compatibile con i limiti ecosistemici planetari. Quanto questo sia un tema di governo del territorio può essere dibattuto; certamente però, affermato che anche le relazioni a lunga distanza sono essenziali per il metabolismo e pertanto per la nostra vita nelle città, il tema dovrebbe diventare oggetto di maggiore dibattito,

politico e non, abbandonando dunque l'idea che l'hinterland sia solo quello che confina direttamente con la città.

Questi suggerimenti di carattere generale vanno ulteriormente esplorati e declinati secondo territori e temi specifici, prendendo atto delle nostre responsabilità, come cittadini e professionisti, riguardo le problematiche attuali, siano esse fisicamente vicine o distanti.

Riferimenti bibliografici

- Alexander S., Gleeson B. (2019), *Degrowth in the Suburbs - A Radical Urban Imaginary*, Palgrave Macmillan, London.
- Allen A., (2003), Environmental planning and management of the peri-urban interface: Perspectives on an emerging field, *Environment and Urbanization* 15.
- Berger A. (2006), *Drosscape: Wasting land in urban America*, Princeton Architectural Press, New York.
- Brand U. (2020), "Sozial-Ökologische Transformation Konkret. Die Solidarische Postwachstumsstadt Als Projekt Gegen Die Imperiale Lebensweise", in Brokow-Loga A., Eckardt F. (a cura di), *Postwachstumsstadt*, oekom verlag, München, pp. 30-42.
- Brenner N., Schmid C. (2015), "Towards a New Epistemology of the Urban?", in *City* no.19, vol. 2-3, pp. 151-82.
- Bridge G., Bouzarovski S., Bradshaw M., Eyre N. (2013), Geographies of energy transition: Space, place and the low-carbon economy, *Energy Policy*, 53, pp. 331-340
- Bruzzese A., Lapenna A., (a cura di, 2017), *Linking Territories. Rurality, Landscape and Urban Borders*, Planum Publisher, Milano.
- Carrosio G., (a cura di, 2018), *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli editore, Roma.
- Carrosio G. (2021), Povertà energetica: le politiche ambientali alla prova della giustizia sociale, *Working papers. Rivista online di Urban@it*, 2,
- Carta M., Lino B. (a cura di, 2015), *Recycle Italy 15: Urban Hyper Metabolism*, Aracne editrice, Ariccia.
- Carta M. (2017), "Planning for the Rur-Urban Anthropocene", in Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino B. (a cura di), *Territories: Rural-Urban Strategies*, Jovis Verlag, Berlin, pp. 36-53.
- D'Eramo M. (2017), *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli, Milano.
- Dematteis G. (2018), La metro-montagna di fronte alle sfide globali. Riflessioni a partire dal caso di Torino, *Journal of Alpine Research . Revue de géographie alpine*, 106, 2.
- De Pascali P. (2008), *Città ed energia. La valenza energetica dell'organizzazione insediativa*, Franco Angeli, Milano.
- Eckardt F. (2020), "Die Postwachstumsstadt – Eine Politische Stadt. Neuverhandlung Städtischer Zugehörigkeit", in Brokow-Loga A., Eckardt F. (a cura di), *Postwachstumsstadt*, oekom verlag, München, pp.58-71.
- Edgell D. L., Swanson J. R. (2013), *Tourism Policy and Planning: Yesterday, today and tomorrow*, 2nd edition, Routledge, New York.

- Ferretti M. (2017), *Land Stocks: Nuovi paesaggi operativi della città e del territorio*, LISt Lab, Milano.
- Hartmann S. (2019), *Monuments of Everyday Life. Interplays of City, Infrastructure, and Architecture in São Paulo*, Jovis, Berlin.
- Hornborg, A. (2006), "Footprints in the Cotton Fields: The Industrial Revolution as Time-Space Appropriation and Environmental Load Displacement", in *Ecological Economics*, no.59, vol.1, pp. 74–81.
- Ingersoll R. (2004), *Sprawltown: Cercando la città in periferia*, Meltemi editore, Roma.
- Kothari A., Demaria, F., Acosta., A. (2014), "Buen Vivir, Degrowth and Ecological Swaraj: Alternatives to Sustainable Development and the Green Economy", *Development*, no.57, vol.3–4, pp.362–375
- Krähmer K. (2021), "Territori in Decrescita: Da Descrizione Del Declino a Progetto Desiderabile", in *Tecniche Urbanistiche per Una Fase Di Decrescita Atti XXIII Conferenza Nazionale SIU VOLUME 01*, Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti, Torino, pp.160–64.
- Magnani N. (2018), *Transizione energetica e società. Temi e prospettive di analisi sociologica*, Franco Angeli, Milano.
- Maria Salerno G. (2020), *Per una critica dell'economia turistica. Venezia tra museificazione e mercificazione*, Quollilibet, Macerata.
- Massey D. (2005), *For Space*. Sage, London.
- Mignolo, W. D. (2007), "Delinking : The Rhetoric of Modernity, the Logic of Coloniality and the Grammar of De-Coloniality", in *Cultural Studies* no.21, vol.2–3, pp. 449–514.
- Moore J. W. (2000), "Sugar and the Expansion of the Early Modern World-Economy: Commodity Frontiers, Ecological Transformation, and Industrialization", in *Review* (Fernand Braudel Center), pp.409–33.
- Morvillo, Becheri (2020), *Dalla crisi alle opportunità per il futuro del turismo in Italia*. Consiglio Nazionale delle Ricerche; Istituto di Ricerca su Innovazione e Servizi per lo Sviluppo, Rogiosi editore.
- Organisation for Economic Co-operation and Development (2018), *OECD Tourism Trends and Policies 2018*. OECD Publishing, Parigi.
- Oswalt P. (2005), *Shrinking cities*, Vol.1, International Research, Hatje Cantz, Germania.
- Parrique T., Barth J., Briens F., Kraus-Polk A., Kuokkanen A., Spangenberg J. H. (2019), *Il mito della crescita verde*. Lu:ce edizioni, Massa.
- Pasqualetti M., Stremke S. (2018), Energy landscapes in a crowded world: A first typology of origins and expressions, *Energy Research & Social Science*, 36, pp.94-110.
- Perrone C., Russo M. (a cura di, 2019), *Per una città sostenibile. Quattro voci per un manifesto*, Donzelli editore, Roma.
- Puttilli M. (2014), *Geografia delle fonti rinnovabili. Energia e territorio per un'e-co-ristrutturazione della società*, Franco Angeli, Milano.
- Puttilli M. (2015), "Aree interne ed energie rinnovabili. Il radicamento territoriale delle filiere legno-energia in Piemonte", in Meloni B. (a cura di), *Aree interne e progetti d'area*, Rosenberg & Seller, pp. 141-158.
- Scott M., (2011) Exclusive countryside? Rural Gentrification, Consumer Preferences and Planning, *Interface*, 12:4, 593-635.
- Siliani S., Nocentini S. (2019), *Gentrificazione, overtourism e metamorfosi delle città*, in *Testimonianze: 525/526/527, 3/4/5, 2019*, Associazione Testimonianze, Firenze.

- Torrise L. (2018), "New relation between urban and rural areas: The case of Agri Gentium Landscape Regeneration" in Schröder J., Carta M., Ferretti M., Lino B. (a cura di), *Dynamics of periphery. Atlas for emerging creative resilient habitats*, Jovis Verlag, Berlin, pp. 224-231.
- United Nation World Tourism Organization (2020), UNWTO Annual Report 2019. Madrid: Published by the World Tourism Organization (UNWTO)
- Widmer H.; Schneider, F. (2018), "Neighbourhoods as the Basic Module of the Global Commons", in Nelson A.; Schneider F. (a cura di) *Housing for Degrowth, Abingdon*: Routledge, pp.156-70.
- Xue J. (2014), "Is Eco-Village/Urban Village the Future of a Degrowth Society? An Urban Planner's Perspective", in *Ecological Economics*, vol. 105, pp. 130-38.
- Xue J. (2021), "Urban Planning and Degrowth: A Missing Dialogue", in *Local Environment*.

Attribuzioni

La redazione del paragrafo '1' è di Karl Krähmer, Fabrizio D'Angelo e Maria Giada Di Baldassarre, la redazione del paragrafo '2.1' è di Karl Krähmer, la redazione del paragrafo '2.2' è di Fabrizio D'Angelo, la redazione del paragrafo '2.3' è di Maria Giada Di Baldassarre, la redazione del paragrafo '2.4' è di Selena Candia, la redazione del paragrafo '3' è di Fabrizio D'Angelo, Maria Giada Di Baldassarre e Karl Krähmer.

Riconoscimenti

A fine di questo lavoro sinergico si ringraziano Luca Lazzarini e Giacomo Pettenati per l'organizzazione, il coordinamento ed il supporto mostrato durante il Workshop YOUNGERSIU 2021 'Pianificare la città in contrazione. Pratiche teoriche di ricerca e traiettorie progettuali' e durante la stesura del presente contributo.

DOWNSCALING, RIGHTSIZING.

Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale

A cura di Claudia Cassatella

Tecniche urbanistiche per una fase di decrescita

A cura di Carolina Giaimo, Maria Chiara Tosi, Angioletta Voghera

Evoluzione istituzionale, nuovi strumenti e modelli di governance territoriale

A cura di Giancarlo Cotella, Umberto Janin Rivolin, Davide Ponzini

Le politiche regionali, la coesione, le aree interne e marginali

A cura di Federica Corrado, Elena Marchigiani, Anna Marson, Loris Servillo

Resilienza nel governo del territorio

A cura di Grazia Brunetta, Ombretta Caldarice, Michelangelo Russo, Massimo Sargolini

Rigenerazione dello spazio urbano e trasformazione sociale

A cura di Nadia Caruso, Gabriele Pasqui, Carla Tedesco, Ianira Vassallo

Patrimonio in azione

A cura di Giovanni Caudo, Fabrizio Paone, Angelo Sampieri

Il ritorno delle foreste e della natura, il territorio rurale

A cura di Antonio di Campi, Claudia Cassatella, Daniela Poli

Piani e politiche per una nuova accessibilità

A cura di Paolo La Greca, Luca Staricco, Elisabetta Vitale Brovarone

Innovazione tecnologica per la riorganizzazione spaziale

A cura di Beniamino Murgante, Elena Pede, Maurizio Tiepolo

PIANIFICARE LA "CITTÀ IN CONTRAZIONE".

Pratiche di ricerca e traiettorie progettuali

a cura di Ombretta Caldarice, Giancarlo Cotella, Luca Lazzarini, Ianira Vassallo

In concomitanza con la XXIII Conferenza Nazionale SIU "DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale", svoltasi a Torino dal 16 al 18 giugno 2021, la Società Italiana degli Urbanisti ha organizzato il workshop YOUNGERSIU 2021, rivolto a dottorandi e giovani assegnisti di ricerca attivi nell'ambito dell'associazione. Il workshop è stato l'occasione per rinnovare l'attenzione verso i più giovani, cercando di creare una migliore sinergia con i contenuti e le riflessioni della nostra società scientifica, al fine di costruire una comunità più inclusiva, motivata e capace di dialogare a diversi livelli e con soggetti differenti.

Planum Publisher e Società Italiana degli Urbanisti
ISBN: 978-88-99237-40-0

Volume pubblicato digitalmente nel mese di maggio 2022

